

IN APRILE NOVE PROTESTE IN CALENDARIO

Aprile difficile per i trasporti. Sono nove, gli scioperi proclamati nei settori aereo, ferroviario e del trasporto pubblico locale.

Gli scioperi scatteranno dopo la tregua elettorale. Ecco il calendario dei principali scioperi in programma. Venerdì 8 aprile si ferma il personale Enav della Acc di Brindisi, per 4 ore dalle 12.00 alle 16.00. Nella stessa giornata, si fermano gli addetti del trasporto pubblico locale, per due distinte proteste: una di 4 ore con modalità diverse a livello locale; la seconda sarà invece di 24 ore. Domenica 10 aprile incrociano le braccia i dipendenti del gruppo Ferrovie addetti alla circolazione dei treni, per 24 ore, dalle 21 del 10 aprile. Venerdì 15 aprile si ferma il personale di terra del

trasporto aereo, per uno sciopero nazionale di 24 ore. Martedì 19 aprile tocca agli assistenti di volo di Alitalia che incroceranno le braccia per 4 ore, dalle 12 alle 16. Venerdì 22 aprile protesta dei dipendenti di Alitalia e di quello della società di gestione degli scali di Linate e Malpensa SEA, e SEA Handling e della società di gestione degli scali di Fiumicino e Ciampino ADR e ADR Handling; lo sciopero è di 8 ore, dalle 10.00 alle 18.00. Sempre il 22 aprile, sarà la volta degli addetti del trasporto pubblico locale che incroceranno le braccia per 4 ore, con modalità varie da città a città. Sabato 23 aprile sciopero di 4 ore dei piloti delle società di trasporto aereo; la protesta sarà attuata dalle 12,30 alle 16,30.



energia

ENI SULLE TRACCE DI UNOCAL

«Nessun commento circa un eventuale procedimento in corso»: così il portavoce dell'Eni interpellato in merito ad indiscrezioni di stampa sull'acquisizione per circa 17 miliardi di dollari del gruppo petrolifero californiano Unocal per il quale - si sostiene - il gruppo italiano sarebbe in pole position.

«Confermiamo - aggiunge il portavoce - che Eni continua a perseguire una strategia di crescita senza tuttavia compromettere i suoi consueti criteri di rigore finanziario». Per il gruppo californiano - sostiene la stampa - sarebbero in corsa più soggetti e tra questi la China National Offshore Oil Company e la statunitense Shevron Texaco.

Intanto il gruppo petrolifero italiano, con Saipem, si è aggiudicato, due giorni fa, due nuovi contratti, uno in Angola e l'altro in Egitto, nel settore delle perforazioni mare per un valore complessivo di circa 190 milioni di dollari. Il primo contratto - della durata di due anni rinnovabili - riguarda l'impiego della nave di perforazione Saipem 10000 ed è stato assegnato dalla compagnia petrolifera francese Total Exploration and Production Angola.

Si tratta dell'attività di perforazione, che dovrebbe iniziare alla fine del 2005, presso il giacimento Rosa, situato a 200 chilometri dalle coste angolane a una profondità d'acqua massima di circa 1.700 metri.



Atti dovuti
prescrizione
e
corruzione
il processo sme-ariosto
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Atti dovuti
prescrizione
e
corruzione
il processo sme-ariosto
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

La zavorra Italia sulla crescita Ue

Domani il rapporto di Bruxelles: riviste al ribasso le previsioni di Siniscalco

Felicia Masocco

ROMA Sono attese per domani le previsioni economiche della Commissione europea ed è forte il rischio che l'Italia venga severamente censurata. I dati sul Pil, sul deficit e sul debito italiani visti da Bruxelles risulterebbero peggiori di quelli stimati da via Ventù Settembre e addirittura si allineerebbero a quelli - per nulla lusinghieri - che ha in serbo l'Fmi. Per il Fondo monetario internazionale il rapporto deficit-Pil italiano starebbe intorno al 3,5-3,6%; cifre lontane dai pronostici del Tesoro. Nel programma di stabilità 2004-2008 presentato alla Ue, il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ha infatti azzardato per quest'anno una crescita del 2,1%; il rapporto deficit-Pil starebbe secondo il governo a 2,7%.

Una stima decisamente ottimistica che lo stesso Siniscalco è stato costretto a correggere in corso d'opera e qualche giorno fa in un salotto televisivo ha snocciolato una cifra più verosimile: il Pil crescerà meno del previsto e se arriva all'1,5% sarà un buon risultato. Ha confermato l'aggiustamento al ribasso il suo vice, Mario Baldassarri, calcolandolo in mezzo punto in meno. Conclusione il rapporto deficit-Pil salirà al 2,9% se non al 3,1% e la crescita del Pil si fermerà tra l'1 e l'1,2%.

Questi i calcoli del governo italiano. Al commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia, sembrano però non bastare. Del resto il nostro esecutivo era già stato invita-

Nel 2005 il prodotto interno dell'Europa sarà compreso tra l'1,5 e 1,7%. Il nostro Paese si fermerà all'1%



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

to a sfondare le sue previsioni, troppo «ottimistiche» per Bruxelles che aveva anche consigliato il ricorso a «misure aggiuntive» per evitare di superare la fatidica soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil, sia quest'anno che l'anno prossimo. Altro pressante invito, quello di fare qualcosa per ridurre il debito. Prima della riforma del patto di stabilità, un paese

che sfiorasse il 3% di rapporto deficit-Pil diventava destinatario dell'«early warning», un avvertimento, un richiamo «per rischio di deficit eccessivo». L'Italia ne ricevette uno giusto un anno fa, proprio in primavera. Tuttavia non ebbe conseguenze perché l'Ecofin optò per il «non luogo a procedere».

Oggi le cose sono sensibilmente

diverse. Ai primi di marzo il Consiglio europeo ha riformato il Patto per la Stabilità e la crescita, modificando che domani avranno il loro primo, concreto test. Le modifiche apportate dopo un iter accidentato hanno allentato un po' i vincoli, o meglio ne hanno reso più flessibile l'interpretazione. L'analisi sui paesi con un rapporto deficit-Pil superio-

re al 3% alla luce della riforma dovrà tenere conto di una serie di «fattori rilevanti» che allontanano il rischio di un controllo più stringente da parte della Ue sulla finanza pubblica. Questo però se lo sfioramento è di natura eccezionale, è temporaneo e non si discosta molto dal 3% di base. In ogni caso alcuni governi hanno gioito per la «riforma», il nostro è stato tra questi.

Il fatto è che non si sa bene come il Patto di marzo debba essere applicato concretamente, molto dipenderà dalle interpretazioni che ne verranno date, a cominciare dalla Commissione stessa.

Secondo rumors insistenti, ci sarebbe già stato un accordo tra i vari ministri per «tollerare» sfioramenti fino al 3,5%. Si tratta di sforamenti che se confermate farebbero rischiare all'Italia la bocciatura anche secondo le nuove regole qualora lo scenario del Fondo monetario internazionale divenisse reale. E allora il «luogo a procedere» per deficit eccessivo potrebbe esserci davvero.

C'è poi un altro scoglio con cui il nostro paese deve fare i conti, e cioè il giudizio rimasto sospeso sulla conformità alle regole europee di alcune voci di bilancio, come ad esempio i trasferimenti alle Ferrovie, contestate da Eurostat che infatti non ha certificato le cifre Istat del 2004. Quel che sembra certo, se non altro perché l'Istituto europeo di statistica l'ha detto ufficialmente, è che il processo di chiarimento in corso sui nostri conti rischia di far rivivere al rialzo il deficit pubblico sia dell'anno scorso che di quello precedente.

Il rapporto deficit-Pil italiano dovrebbe attestarsi tra il 3,3 e il 3,5% nel corso dell'anno

A New York tocca i 57,7 dollari
Il prezzo del petrolio alle stelle, in arrivo altri rialzi della benzina

MILANO È sempre alto l'allarme per i prezzi del petrolio e della benzina. L'Opec è preoccupata dalle vette record raggiunte dal greggio (venerdì il greggio si è impennato a 57,7 dollari barile a New York e 56,3 a Londra) e prepara contromisure: tornerà a discutere la prossima settimana, già a partire da domani, la possibilità di aumentare la produzione giornaliera di 500mila barili al giorno a partire dal primo maggio, arrivando dunque al tetto di produzione di 28 milioni di barili, e ha anche intenzione di irrobustire la quota di un altro mezzo milione di barili giornalieri nel terzo trimestre. Lo ha annunciato Sheikh Ahmad Fahd al Sabah, il presidente dell'organizzazione che riunisce i principali Paesi produttori dell'oro nero, nel corso di un Forum sull'energia ospitato in Kuwait.

Sabah ha anche profilato l'eventualità di un ulteriore incremento della produzione - senza tuttavia precisarne l'ammontare - negli ultimi tre mesi dell'anno.

L'Opec aveva sospeso il 29 marzo scorso la discussione circa il possibile aumento giornaliero di altri 500mila barili (dopo i 500mila fatti scattare il 16 marzo) a partire dal primo maggio sulla scia della flessione dei prezzi sui mercati internazionali indotta dai dati migliori delle attese relativi alle scorte settimanali di greggio negli Usa.

L'Opec sta valutando se aumentare la produzione giornaliera

Ma il Cartello, di fronte al frenetico rimbalzo registrato da due giorni anche a causa dei movimenti speculativi scatenati dal report della banca d'investimento Goldman Sachs che stimava possibili impennate sino a 105 dollari, ha deciso di riproporre

misure di raffreddamento sui prezzi. «Le quotazioni devono restare su livelli ragionevoli - ha osservato Sabah - in modo che non rallentino la crescita economica».

Secondo il presidente Opec, i timori del mercato sulla carenza dell'offerta mondiale a fronte di una fame mondiale di energia sempre più vorace soprattutto da parte delle emergenti economie asiatiche potrebbero spingere nel breve i prezzi sino a 60 dollari a barile.

Gli esperti, intanto, sostengono in maggioranza che la prossima settimana le quotazioni dovrebbero chinare la testa, grazie all'attesa di dati ancora in rialzo circa le scorte settimanali di greggio negli Usa.

Quanto all'allarme sulle scorte di benzina negli Usa (da quattro settimane in calo) - che in vista della stagione vacanziera che riversa milioni di americani sulle strade ha contribuito a tenere in fibrillazione i prezzi - gli addetti ai lavori ritengono che dovrebbe presto rientrare. Le raffinerie statunitensi stanno infatti incrementando l'efficienza dopo aver terminato la fase di manutenzione e hanno segnato una capacità del 91,1% la scorsa settimana, in aumento dello 0,9% rispetto alla precedente. A incoraggiare le big della raffinazione a marciare a pieno ritmo c'è anche il fatto - rilevano gli stessi esperti - che i margini di profitto sulla lavorazione dei derivati sono saliti ai livelli più alti dal 1989 e sono balzati addirittura dell'88% rispetto a un anno fa.

Bankitalia: a febbraio cresce il debito delle famiglie

MILANO Casa, auto, ma non solo. Per le famiglie italiane l'acquisto a rate si è fatto un'esigenza. Ci si indebita sempre più e lo si fa soprattutto per comprare immobili o per pagare rate mensili. Gli ultimi dati della Banca d'Italia mostrano, a febbraio, un volume complessivo di prestiti pari a 349,416 miliardi di euro, in crescita del 13,3% rispetto allo stesso mese del 2004. L'incremento più sostenuto riguarda i prestiti per l'acquisto di abitazioni che hanno raggiunto quota 187,902 miliardi con una crescita del 18,9%. Particolarmente vivaci gli acquisti a rate: il credito al consumo segna un importo complessivo di

38,700 miliardi, in crescita del 15,3%. Più modesta, invece, la dinamica degli altri prestiti (+5,3%), che hanno raggiunto quota 122,814 miliardi.

Analizzando nel dettaglio i mutui immobiliari, presenti nel supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, emerge che le famiglie indebitate dovranno pagare rate ancora per molti anni: la fetta più grossa riguarda i prestiti oltre 5 anni, con un volume di 183,188 miliardi (+19,4%), seguiti da quelli tra 1 e 5 anni con 4,530 miliardi (+1,27%) e da quelli con meno di un anno con 184 milioni di euro (-4,2%).

In settimana i soci delibereranno sull'incorporazione di Tim. Attesa anche per le mosse degli azionisti di Antonveneta e Bnl per frenare le offerte olandesi e spagnole

Nasce la Nuova Telecom, al via la maratona delle assemblee

MILANO Se sarà un vero addio ancora non si sa. Forse solo un arriverci. Comunque sia la prossima settimana gli azionisti della Tim si preparano a salutare, con l'ultima assemblea, l'azienda di telefonia mobile che sarà incorporata in Telecom Italia.

La riunione dei soci Tim non sarà l'unica. Da lunedì si spre una vera e propria maratona di assemblee che darà il via libera alla nascita della Nuova Telecom. Oltre alle assemblee straordinarie sulla fusione, in agenda ci sono anche le assemblee ordinarie per l'approvazione dei bilanci, compresa quella di Telecom Italia Media.

I soci di TI Media saranno i primi a riunirsi nella sede di Rozzano, convocati lunedì 4 aprile, per il bilancio. Nella stessa data si dovrebbe riunire un cda straordinario di Telecom per discutere l'ipotesi di riorganizzazione delle attività internet del gruppo. Martedì 5 aprile, nella stessa sala, i soci di Tim sono chiamati ad approvare la fusione, mentre il giorno seguente (mercoledì 6 aprile) toccherà all'assemblea speciale degli azionisti di risparmio della società di telefonia mobile. Quest'ultimo appuntamento è stato convocato in Piazza Affari, nella sede principale del gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera. A chiudere la tornata

assembleare saranno giovedì 7 aprile i soci Telecom Italia. Venerdì 8 aprile, infine, Telecom Day (un'intera giornata come di consueto dedicata all'incontro con la comunità finanziaria) celebrerà il nuovo corso del gruppo.

In un certo senso si tratta di un ritorno alle origini: il 14 luglio 1995, Tim nasceva da una scissione delle attività mobile da Telecom Italia. Dopo la fusione, che Marco Tronchetti Provera vorrebbe fosse efficace già entro fine giugno, Telecom controllerà il 100% di Tim international, holding delle partecipazioni in società estere operanti nel mobile e di Tim Italia, in cui già dal 1 marzo



Marco Tronchetti Provera

è stato scorporato il complesso aziendale relativo al business di comunicazione mobile in Italia di Tim.

Nessuna sorpresa è attesa dalle assemblee. Nonostante l'adesione degli azionisti risparmio all'opa si sia fermata al 6,4% in occasione dell'assemblea speciale Telecom stima di avere la maggioranza assoluta, con il 50,3% dei voti grazie a opzioni (su circa 21 milioni di azioni risparmio) e contratti di prestito titoli (per 37 milioni di azioni risparmio). L'ampio successo dell'opa tra gli azionisti con diritti di voto, che si è chiusa con la consegna del 107,4% dei titoli oggetto dell'offerta e il conseguente riparto proporzionale, non lascia

dubbi su quello che dovrebbe essere il risultato della votazione giovedì.

Ma la settimana si preannuncia calda anche su un altro fronte, quello delle banche. Sotto i riflettori Bnl e Antonveneta. Soprattutto la banca padovana sulla quale Abn Amro ha alleanza un'opa totalitaria a 25 euro. Il fatto che le azioni Antonveneta vengano scambiate in borsa al prezzo dell'offerta annunciata fa pensare alla scommessa in una contro-opa, o il rastrellamento dei titoli per arrivare al 50% del capitale e far così fallire l'opa.

Intanto in Borsa i due istituti oggetto delle mire di spagnoli e olandesi, sono volati con un progresso

del 3,3% per Bnl e un rialzo di ben l'8,8% per Antonveneta. In tensione è stato un po' tutto il comparto, con alcuni nomi eccellenti in gran spolvero anche sulla scia delle varie promozioni giunte dalle banche d'affari, una volta terminata la fase dei bilanci. Dalla vigilia del ponte pasquale ad oggi, infatti, ha guadagnato ben il 7,2% SanPaolo Imi, fresca anche di un incremento della quota in mano alla Ifil (al 4,9% del capitale ordinario) che ha potuto solo aumentare le attese di possibili nuove operazioni. Le indiscrezioni puntano, tra gli altri, sul Santander di Emilio Botin (azionista al 7,7% del SanPaolo), che in pochi giorni cede l'1,8%.